



RITI

Contributo educativo e missionario a cura dell'Ufficio Educazione Mondialità del Pime

“Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora” disse la volpe. “Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell’ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”.

“Che cos’è un rito?” disse il piccolo principe. “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata” disse la volpe. “È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore (...)”

Il Piccolo Principe di De Saint-Exupery

Il rito può essere inteso come un complesso di azioni, parole, gesti la cui sequenza è prestabilita da un modello standardizzato. Si tratta di sequenze di azioni e parole mediante cui vengono evocati dei simboli i quali, proprio perché richiamati all’interno di uno schema fisso, svelano il loro carattere sacro ai partecipanti.

Il rito nasce per dare un senso e un significato agli eventi più importanti della nostra esistenza. Il rito crea legami e permette di dare un ritmo al nostro tempo. Come suggerito dal testo di De Saint-Exupery il rito è fatto del tempo che scegliamo di dedicare a noi stessi o agli altri per prendercene cura, un tempo di attesa per preparare il cuore, per accogliere e ascoltare e dare senso alle nostre giornate. Il rito rassicura, contiene e sostiene. La reiterazione stessa delle attività fornisce un senso di sicurezza e serenità.

Pensando alle nostre vite sono diversi i riti che possiamo ricordare: da quelli appartenenti alla sfera religiosa a quelli più profani, tra i quali citiamo i riti di passaggio, soglie simboliche che scandiscono l’arco della vita degli individui. Data la grande partecipazione emotiva, tutti noi abbiamo memoria delle tappe principali della nostra crescita personale e sociale.

Parlando dei riti, con Padre Alberto Caccaro, missionario del Pime in Cambogia, emergono le seguenti dimensioni.

Anzitutto il rapporto tra ritualità e corporeità. Il rito è fatto da azioni e gesti concreti, da corpi, da relazione. Il rito non necessariamente richiede l’uso della parola. Proprio per tale ragione la ritualità esige che tutti i cinque sensi scendano in campo e si mettano ad operare. Attraverso i cinque sensi possiamo compiere un processo di indagine della realtà per conoscerla nella sua complessità e totalità e trasformare l’ignoto in noto.

Il secondo aspetto riguarda il rapporto tra ritualità ed emotività. La solennità con cui i riti vengono celebrati suscita emozioni e ci permette di sentirci vivi e appartenenti alla comunità. Il rito ci permette di gestire la parte emotiva ma nello stesso tempo di prenderne le distanze per vedere e comprendere meglio ciò che proviamo in determinate situazioni.



La terza dimensione richiama il rapporto tra la ritualità e la razionalità. Non tutti i gesti compiuti durante i riti appaiono razionali. Come già anticipato, nel rito il linguaggio verbale non è sufficiente, la razionalità non è sufficiente a spiegare ciò che accade. Il rito è fatto di tatto e di contatto, ci porta al di fuori delle nostre credenze razionali a cercare un'altra ragione che dia significato ed importanza al gesto stesso. Attraverso il rito possiamo varcare la soglia del razionale e andare oltre...una soglia che reclama il cielo, il divino. La quarta pista considera il rapporto tra ritualità e liturgia. Il rito inteso, non come banale ripetizione di gesti e azioni, ma nella sua accezione più vera e autentica trasforma ciascuno di noi in archeologi intenti in un reiterato scavo in noi stessi e delle nostre vite affinché i gesti che compiamo diventino liturgia. La ritualità ci aiuta a trasformare i gesti dell'amore in una liturgia.

Da ultimo citiamo il rapporto tra ritualità e universalità. Il rito riguarda tutte le culture del mondo. Seppur molto diversi, i riti accomunano tutti i popoli della terra.

Terminata questa introduzione generale sul significato pedagogico ed educativo del rito, prendiamo ora in considerazione alcuni riti praticati in diversi paesi dove sono presenti i missionari del Pime e vediamo quali spunti possono dare ai nostri oratori.

Abbiamo pensato di abbinare un rito ad alcuni dei momenti che scandiscono la giornata dell'oratorio estivo.

1. Accoglienza e saluto finale

Per questi due momenti facciamo riferimento ad una tradizione della Costa d'Avorio, paese dell'Africa Occidentale nel quale i missionari del Pime sono presenti da più di cinquant'anni garantendo una presenza preziosa nelle zone più remote e nelle situazioni più difficili.

L'accoglienza è un aspetto fondamentale di questo popolo. Quando si arriva in un villaggio, il capo offre dell'acqua all'ospite e pone domande alla persona più importante del gruppo. In un paese dove l'acqua è una risorsa davvero preziosa data la sua scarsità, il rito dell'acqua non è semplicemente un'usanza ma un modo per celebrare chi arriva e dare valore all'incontro. Allo stesso modo prima di congedarsi l'ospite chiede il permesso al capo villaggio domandando altresì di indicare la via del ritorno.

Questi due riti, nella loro semplicità, ci aiutano a dare valore a due momenti fondamentali delle nostre giornate in oratorio: l'accoglienza e il saluto. Quante volte capita che i bambini entrino in oratorio e si mettano a giocare da soli senza ricevere nemmeno un saluto; quante volte alcuni bambini se ne vanno senza che nessuno se ne accorga.

Dare valore all'accoglienza e al saluto finale significa riconoscere l'importanza della presenza di ciascuno, accogliere e prendersi cura.

Come possiamo fare nei nostri oratori affinché tutti si sentano importanti e nessuno arrivi e vada via inosservato? Sicuramente un'attenzione semplice ma importante da avere potrebbe essere quella di prevedere qualche animatore accanto al cancello che saluti e chieda "come stai?" a chi arriva.

Perché non dedicare un momento speciale di accoglienza ad inizio settimana prima dell'avvio delle attività? E non dimentichiamoci che, come scritto sopra, l'accoglienza è fatta di gesti e di contatto. Tutto il corpo è coinvolto e questo ci permette di sentirci vivi, di provare emozioni e rafforzare il legame con l'altro.



2. Avvio della giornata e lancio delle attività

Per questo ci spostiamo in Thailandia, stato del Sud-Est Asiatico, confinante con il Myanmar, il Laos, la Cambogia e la Malesia, dove i missionari del Pime sono presenti dal 1972.

Come in tutti i paesi a maggioranza buddista (il 94,6% della popolazione professa tale religione) la meditazione è un elemento fondamentale, da praticare di giorno e di notte, al lavoro e nelle relazioni umane al fine di entrare in contatto con la parte più profonda di se stessi e raggiungere l'estrema pace. In questo contesto i bambini prima di entrare a scuola praticano 15 minuti di meditazione, facilitata da apposite canzoni o da un insegnante che la conduce. Tale rito è fondamentale per ricentrarsi, lasciare fuori il resto e concentrarsi su ciò che avverrà in classe.

Perché non riprendere tale gesto nei nostri oratori? Quante volte siamo presenti fisicamente ma con il cuore e la testa altrove. Capita spesso che il nostro stare in oratorio sia solo occupare un posto fisicamente e non corrisponda ad un esserci pienamente.

Perché non prevedere un momento di meditazione per ricentrarsi e dare valore al momento in cui ci si trova?

3. Pranzo: aggiungi un posto a tavola

Così come per l'accoglienza, un altro valore fondamentale per il popolo africano è la condivisione. In alcuni villaggi della Guinea Bissau, ma lo stesso vale per altri paesi dell'Africa Occidentale, il pranzo è un importante momento di incontro e condivisione. Quando si prepara la tavola si apparecchia sempre un posto in più per invitare chi passa di lì: anche se il cibo non è tanto chiunque passi è il benvenuto e viene invitato a sedersi a tavola e condividere un boccone. A tavola viene fatto spazio a tutti e nessuno viene lasciato indietro. I più piccoli sono invitati a sedersi per primi e sono anche gli ultimi ad alzarsi da tavola in quanto i più grandi lasciano a loro l'ultima parte di quanto condiviso.

E noi come viviamo questo momento? Quante volte, affamati, capita di fare le corse per arrivare primi e accaparrarsi subito il cibo senza pensare agli altri? Al nostro tavolo c'è spazio solo per i nostri amici o siamo disposti ad aggiungere una sedia per accogliere l'altro, il bambino che non fa parte della mia cerchia, il diverso da me, il più piccolo e affamato?

In tutti i nostri paesi e città, ci sono persone che non sempre possono permettersi un pasto. Perché non prevedere un giorno alla settimana di invitare qualcuno ad aggiungersi alle nostre tavole? O ipotizzare un "pranzo sospeso" da donare?

4. Merenda come occasione di incontro

Sempre sulla scia dell'incontro e della relazione ci spostiamo nelle Filippine, un arcipelago di oltre 7600 isole in cui le grandi città si affiancano a centinaia di piccoli atolli, in molti casi anche disabitati. In questo paese troviamo il rito della merenda. Essendo le parrocchie molto grandi, la pastorale è in uscita. Data l'impossibilità di raggiungere le chiese è usanza andare nelle periferie per incontrare gli abitanti delle baraccopoli. Potrebbe



sembrare un gesto simile alle nostre benedizioni nel periodo natalizio eppure questo è molto di più, si tratta di un vero e proprio rito. I missionari portano con sé del cibo e in poco tempo viene imbastita una merenda. L'evangelizzazione passa attraverso l'incontro e la socializzazione.

Avevate mai pensato a questa implicazione della merenda? Spesso capita che il momento della merenda negli oratori venga visto dagli animatori come un tempo di pausa in cui è consentito non fare nulla. Eppure il momento della merenda, così come qualsiasi altro momento non strutturato, è un tempo prezioso di incontro e relazione, un'occasione per uscire dalla propria comfort zone, dal proprio gruppo dei pari, ed andare incontro alle fragilità, fare un passo verso quei bambini che fanno fatica ad integrarsi e permettere a tutti di sentirsi accolti e voluti bene.

I missionari del Pime hanno deciso di dedicare l'estate 2025 proprio a questo paese. Per scoprire altre curiosità sulle Filippine e sulle sue missioni visita: filippine25.centropime.org. Trovi anche attività educative divise per fascia d'età.

5. Da bambini...ad animatori!

Altro momento fondamentale delle giornate di oratorio è quello dell'animazione in cui solitamente viene ballato l'inno o gli animatori propongono dei balli ai più piccoli.

In questo caso ci colleghiamo al Brasile e al rito di iniziazione maschile chiamato "Danza della Tucandeira". La Tucandeira, ci racconta padre Vincenzo Pavan, è il nome brasiliano di una formica di grosse dimensioni e che un pungiglione dalla puntura dolorosissima e che produce gonfiore. Dal nome di questa formica deriva quello della danza, tipica del Saterè e che riunisce tutte le sottotribù del popolo. E' una festa importantissima tanto che i Saterè nei momenti di grande gioia o di particolare unità del villaggio danzano e cantano al ritmo della Tucandeira.

Si catturano le formiche, che in genere vivono in buche del terreno o negli alberi cavi, e si infilano in un bastone di bambù vuoto all'interno, chiamato tum tum. Le formiche vengono immerse in un pentolino d'acqua marrone, dove sono state fatte macerare delle foglie di cajù. E' un anestetizzante. Quando le formiche sono addormentate, vengono infilate una alla volta – aiutandosi con un corno di cervo – nel guanto per la Tucandeira. Il pungiglione viene messo all'interno. Al ginocchio del candidato viene legato il "chocalho", una corda vegetale a cui sono appesi dei gusci e sementi, e che risuona dando il ritmo alla danza. La danza ha un movimento circolare con passi ritmati avanti e indietro. Il direttore della Tucandeira soffiava del fumo di tabacco nel guanto per irritare maggiormente le formiche. Poi infilava il guanto sulla mano del candidato che cerca di resistere al dolore per qualche minuto, battendo i piedi al ritmo della musica. Come anticipato, si tratta di un rito di iniziazione, fatto appositamente per "iniziare", introdurre i giovani maschi nella società. Il giovane che compie questo rito è pronto per essere ammesso nella comunità degli adulti e pronto a prendersi le sue responsabilità.

Il ruolo stesso dell'animatore prevede delle responsabilità, verso i più piccoli ma anche verso i più grandi che di lui si fidano e affidano i loro bimbi.



Perché non prevedere un rito per celebrare gli animatori, dare valore al fatto che diventino grandi e si assumano delle responsabilità?

6. Laboratorio...crea il tuo dono!

Tra i riti della Papua Nuova Guinea, che i missionari del Pime ci raccontano, troviamo il Kula Ring. Il kula è un particolare circuito di scambi cerimoniale che avveniva tra numerose isole dell'estremità orientale della Papua Nuova Guinea e degli arcipelaghi circostanti. Questi scambi erano fortemente e rigidamente ritualizzati e si affiancavano al commercio meno simbolico di oggetti ed alimenti di uso comune. Lo scambio rituale aveva il compito di instaurare un rapporto di fiducia tra gli abitanti delle isole, base necessaria dello scambio materiale. Gli abitanti delle isole compivano viaggi anche di centinaia di chilometri per scambiarsi principalmente due tipi di beni di prestigio: i soulava (collane di conchiglie rosse) e i mwali (bracciali di conchiglie bianche). I monili di conchiglie dovevano circolare in continuazione seguendo direzioni ben precise e potevano restare nelle mani di un singolo possessore solo per un periodo limitato di tempo. La partecipazione al kula era riservata ai soli uomini e il possesso degli oggetti rituali era fonte di grande prestigio. Durante il loro incontro, i protagonisti dello scambio celebravano la loro abilità di marinai e si cimentavano in lunghe conversazioni cerimoniali, gareggiando nell'uso di formule poetiche e di espressioni linguistiche ricercate. Nel 1925, l'antropologo e sociologo francese M. Mauss definì il kula un «fatto sociale totale» e lo utilizzò per argomentare la celebre teoria antropologica della reciprocità e del dono. Il kula è tuttora praticato, affiancato da una forma di scambio di oggetti di uso quotidiano più puramente commerciale.

Perché non istituire un giorno a settimana dedicato al dono? Un'idea potrebbe essere quella di dedicare un laboratorio alla creazione di oggetti (bracciali ma non solo) da donare in una giornata speciale. Riprendendo la tradizione della Papua si potrebbe pensare di creare con cura ed attenzione un oggetto da donare ad un compagno con cui vogliamo stringere un legame e uno da portare a casa per una persona speciale per noi. E perché non organizzare una giornata in cui ci si scambia dei doni portati da casa?

Preghiera

Un momento molto importante nelle giornate in oratorio è indubbiamente la preghiera. Al termine di questo lavoro sui riti vorremmo dedicare uno spazio particolare proprio a questo momento.

P. Sebastiano d'Ambra, missionario del Pime nelle Filippine, ci racconta che nel Silsilah, centro interreligioso, viene recitata la preghiera dell'Armonia. Si invoca nelle diverse lingue, Signore che è un termine che unisce diverse religioni. Quando diciamo Signore Gesù facciamo riferimento al Cristianesimo ma il vocabolo Signore ha una connotazione universale. Anche i musulmani pregano ogni giorno il "Signore dell'Universo". La preghiera dell'armonia invoca la pace e la fratellanza tra tutti i popoli della terra. Il tema della pace è molto caro a questo centro al punto da aver istituito un'ora di educazione alla pace tutte le settimane nel curriculum scolastico, dalla scuola dell'infanzia fino ai più grandi.



Considerando le tante guerre che tormentano il nostro mondo, da Gaza alla Siria, dall'Ucraina al Myanmar, perché non prendere spunto da questo rito per istituire una preghiera per la pace nei nostri oratori un giorno alla settimana?

Sarebbe bello se questa preghiera fosse affiancata da un gesto simbolico concreto compiuto da tutti. La pace e la fratellanza si costruiscono ogni giorno a partire dai piccoli gesti che quotidianamente compiamo.

PREGHIERA DELL'ARMONIA

O Signore, ti supplico per la pace,
purifica i miei occhi perché possa
vedere la pace, purifica la mia
mente perché possa
comprendere la pace, purifica il
mio cuore perché possa amare la
pace,
purifica la mia memoria perché possa
lavorare per la pace; quella pace che
proviene dal Tuo amore e dalla Tua
misericordia. O Signore, sostieni il mio
sguardo di pace, seguendo ciò che Tu mi
ispiri; Tu hai molti modi per rivelare la
Tua presenza e il Tuo amore per
l'umanità, ma il Tuo stile è costante:
essere in dialogo con tutti, prenderti cura
di tutti.
O Signore, fa che io sia segno della Tua pace:
vivendo in dialogo con Te, io possa
comprendere il Tuo silenzio e cercare la Tua



presenza; vivendo in dialogo con me stesso
io posso scoprire il significato della mia vita;
vivendo in dialogo con gli altri io possa
camminare in armonia con tutti; e vivendo in
dialogo con il creato io porre prendermi cura
della terra. O Signore, dammi il coraggio di
vivere in dialogo in mezzo alle divisioni e ai
conflitti e costruire la pace insieme a tutte le
persone di buona volontà che credono nel
Tuo amore e nella Tua misericordia.
Amen.